

**COMUNITA' SALESIANA
« MANFREDINI »**

Este (Padova)



22 maggio 1980

Carissimi Confratelli,

Don Bosco ci ha lasciato scritto: «Quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo». (M.B. XVII, pag. 273).

Così è avvenuto per il nostro confratello

don Nilo Mondin

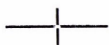
visitato dalla morte improvvisamente in cattedra, mentre teneva lezione.

Negli ultimi giorni di aprile un leggero raffreddore, di quelli ormai fuori stagione, l'aveva costretto ad aversi qualche riguardo. Non sospese per questo la sua attività: continuò le lezioni di scuola e l'impegno della presidenza.

La mattina del 30 aprile, quando ormai sembrava tutto superato, lo colpì un forte mal di testa. Invitato a riposarsi, si assentò solo pochi minuti. Ricomparso in classe dopo qualche istante era la fine: un improvviso ed inspiegabile arresto del cuore lo immobilizzava sulla cattedra con la testa tra le mani. Subito ricoverato al pronto soccorso del vicino ospedale e fraternamente assistito dai medici, il cuore riprendeva a pulsare, ma il cervello non dava più segni di vita. Portato in sala di rianimazione, il cuore continuò il suo ritmo fino all'inizio del giorno 2 maggio, quando, nel silenzio della notte, la sua anima entrava nel mistero della luce inaccessibile di Dio.

Pochi giorni prima in una meditazione da lui preparata per l'esercizio della «buona morte», scriveva: «Morire con una mano nella mano di un amico (di un confratello) di qua, e l'altra mano già nella mano di Gesù di là, e con un occhio che saluta e raccoglie i saluti di qua e l'altro occhio che vede Gesù che invita, di là».

Così don Nilo passava all'eternità, lasciando in tutti l'impressione, ancora viva, di chi stanco, si assenta per riposarsi un po' e riprendere poi con tutta naturalezza la solita fatica.



Aveva cinquant'anni!

Era nato ad Alano di Piave (Belluno) il 9.IX.1929 in una famiglia di virtù umano-cristiane e quindi di fede.

Dei sette figli quattro abbracciarono la vita religiosa, due sacerdoti salesiani (don Nilo e don Rosario) e due sorelle suore.

Di temperamento sereno con una punta di fine umorismo, intelligente e vivace, nel 1941 entrava nell'Istituto Don Bosco di Verona per iniziare i suoi studi.

Con l'aprirsi dell'intelligenza, sbocciava, cresceva e si consolidava il suo orientamento alla vita salesiana ed al sacerdozio.

Fece il noviziato ad Este nel 1946-47.

Dopo un anno di liceo a Nave (BS), per motivi di salute, rientrava in Ispettorica. A Pordenone, in mezzo ai giovani liceisti, fu nello stesso tempo studente ed assistente: rispettato, ammirato ed amato.

Conseguita la maturità, venne ad Este, la casa del suo noviziato, per il triennio del tirocinio pratico, durante il quale si iscriveva alla facoltà di matematica presso l'Università di Padova. Raggiunta la laurea, a Monteortone iniziava lo studio della teologia.

Fu un inizio critico: nella sua vita per la prima volta l'acquisita mentalità della razionalità matematica veniva ad incontrarsi con i criteri della teologia e quindi di una scienza che sfugge alla esperienza ed ha radici profonde nel mistero, nella fede.

Nel 1960, raggiungeva, con il sacerdozio, il vertice della sua vocazione.

In seguito, l'obbedienza lo destinava alla Scuola Superiore del Don Bosco di Verona e di qui, nel 1963, all'incipiente Istituto San Zeno, della stessa città, dove dava inizio all'Istituto Tecnico Industriale Serale (I.T.I.S.).

Vi rimase per 13 anni in qualità di preside, docente, coordinatore ed animatore ed ebbe modo di manifestare il meglio della sua ricca personalità come maestro, educatore ed amico in mezzo agli allievi, docenti e loro famiglie.

Le radici del lavoro compiuto da don Nilo all'I.T.I.S. del San Zeno sono state e sono ancora profonde, dati i legami di umanità e di amicizia cresciuti tra lui e quanti, giovani ed adulti, lo conobbero ed amarono.

Durante questo periodo ebbe più volte inviti ed incarichi di assistente-docente di matematica presso l'Università di Padova. Nonostante le pressioni per un impegno più effettivo nell'Università, se ne distaccò in maniera definitiva per essere meglio e tutto dalla parte dei giovani, che avevano più bisogno della sua presenza e del suo aiuto.

Nel 1976 l'obbedienza lo chiamava ad Alessandria d'Egitto.

Vi rimase per tre anni: il tempo sufficiente per lasciare un'impronta in una comunità di confratelli e giovani che subito ebbero modo di sperimentare la sua abilità ed esperienza nella scuola, la prudenza dei suoi interventi, la delicatezza del cuore, le convinzioni della fede e la sua salesianità.

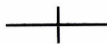
Nel settembre 1979 tornava al "Manfredini" proprio nel giorno dell'inizio del nuovo anno scolastico.

«Datemi lavoro» aveva telefonato da Alessandria d'Egitto.

Così, per mezzo del lavoro vissuto salesianamente, quasi un secondo noviziato, il Signore lo preparava al premio eterno del Paradiso.

La sua improvvisa scomparsa fu avvertita in quanti lo conobbero, vicini e lontani, quasi come una lacerazione, che mise in evidenza i sentimenti di stima e riconoscenza di molti cuori.

I funerali celebrati al "Manfredini", ne furono una prova chiaramente manifesta.



Nella vita di ogni giorno anche le doti più belle rischiano di confondersi con quelle di tutti, un poco come quando al mattino si prende il mezzo pubblico

per andare al lavoro, all'ufficio. La vita accomuna, la morte ci distacca, ci separa ponendoci di fronte a tutti.

Per don Nilo la morte è stata l'occasione che più ha fatto emergere le doti non comuni della sua personalità.

È stato un Salesiano che HA AMATO I GIOVANI.

A comprova credo opportuno riportare una lettera da lui scritta poco prima della sua morte.

«Caro N.N.,

io non desidero affatto obbligarti a venire a scuola. Desidero solo aiutarti, se tu vuoi.

Desidero sappia che in me hai un amico — e lo avrai sempre — che si tiene a disposizione tua per darti una mano — se tu glielo permetti — e che ha tanto tempo da aspettare e che non vuole stancarsi di attendere. Forse io posso aiutarti in più di un modo — e lo farò appena tu mi indicherai che lo possa fare.

Non credere a chi ti ha detto che io ti voglio castigare.

Vieni a trovarmi quando vuoi — o fammi sapere che desideri che ci incontriamo.

In fondo non è male avere un amico in più — può diventare utile quando meno lo si pensa.

Io ho pregato per te, e prego e pregherò sempre!

Il giorno 8 dicembre è la festa dell'Immacolata. Confido molto che la Madonna ti voglia aiutare nel migliore dei modi.

Con tanto affetto

don Nilo Mondin»

È una pagina che contiene lo stile della mente e del cuore di un educatore salesiano. Da questo stile è nato il legame con tanti allievi ora exallievi.

Con i giovani ha amato la SCUOLA, lo strumento che l'obbedienza gli ha messo tra le mani per arrivare alla mente ed al cuore dei giovani. Ha amato l'I.T.I.S. del San Zeno, la scuola professionale di Alessandria d'Egitto (ripeteva spesso che ringraziava il Signore di avergli offerto l'esperienza di Alessandria, che aveva operato una svolta nella sua vita spirituale), il Manfredini.

Si è buttato tutto nella scuola non per farsene un idolo, ma per un servizio più qualificato ai giovani che il mondo di oggi spinge sempre più verso una professione qualificata.

Ed in questo momento di cambiamento culturale e strutturale ha voluto bene a Don Bosco, alla CONGREGAZIONE come sua seconda famiglia.

Anche quando al figlio di casa era facile criticare e contestare, don Nilo si è distinto nel voler comprendere i motivi della contestazione ed agire per il bene della Congregazione e quindi dei confratelli. Per fare questo ha dovuto soffrire: l'ha fatto con nobiltà d'animo.

Lo comportava una corretta ed autentica interpretazione del Vaticano II, che non fosse né al di qua né al di là della lettera e dello spirito del Concilio, secondo l'orientamento suggerito dal magistero della Chiesa, in particolare dal Papa.

Ma per questo non si è mai considerato nella categoria dei perfetti. «Non sono salesiano perfetto» soleva dire anche ad alta voce in mezzo ai confratelli; ma anche se dovessi tornare indietro non saprei fare altra scelta migliore di quella di essere «sempre salesiano, e salesiano sempre più perfetto».

In tal maniera il suo amore alla Congregazione veniva a coincidere con l'amore stesso alla CHIESA «una, santa, cattolica, apostolica, romana» e pellegrina nel tempo e vivente nel cuore degli uomini con le loro virtù ed i loro difetti.

Non era uomo da scandalizzarsi per i difetti della Chiesa e della Congregazione. Si mostrava scandalizzato invece di chi pur ammettendo certe premesse pretendeva si chiamassero «linee rette» quelle che in realtà erano semplicemente «righe storte».

Scriveva su alcuni appunti e ripeteva anche in conversazione che i due massimi sistemi che oggi interessano la cultura e la vita degli uomini non sono quello tolemaico (geocentrico) e quello copernico (eliocentrico), ma la mentalità laica e la mentalità religioso-cristiana.

Per la mentalità laica che ignora o nega Dio vale il detto: «quello che capisco mi interessa, e quello che non capisco non mi interessa».

Per la mentalità religiosa che è centrata sul mistero di Dio invece vale il detto: «quello che capisco non mi interessa, e quello che mi interessa non lo capisco».

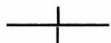
Questo orientamento spirituale era il vertice di una sintesi di ragione e di fede che aveva sempre costituito l'ansia della sua vita e che, specialmente negli ultimi anni, aveva raggiunto il carattere della conquista e quindi della maturità e dell'equilibrio stabile e duraturo. Per questo forse era ricercato come amico, ma soprattutto come sacerdote, da parte di chi andava alla ricerca di una sintesi fra cultura e fede.

Tante forme di AMICIZIA cresciute attorno alla sua persona fra tutte le categorie della società, giovani ed adulti, ricchi e poveri, colti e gente umile del popolo, credo trovassero qui, sotto un profilo ideologico culturale, la loro ragion sufficiente.

Poi c'era il cuore aperto a tutti, con una disponibilità che era più per gli altri che per sé. Quando era con loro, non contavano più né l'orologio né la stanchezza.

Non era una amicizia facilona ed improvvisata, ma guidata da prudenza con-

quistata attraverso la pratica delle virtù umane, vissuta nella luce della fede, e perciò mantenuta con fedeltà anche se costava sacrificio di tempo, di riposo e di salute.



Un Superiore che più da vicino è stato testimonia negli ultimi anni della vita di don Nilo, lo ricorda come «confratello di assoluta disponibilità, fervidamente attaccato a Don Bosco e animato dal desiderio di essere dovunque salesiano».

Credo sia questa la testimonianza storica più autentica.

Abbiamo tutti la speranza che una tale ricchezza di vita gli sia stata riconosciuta dal Signore. Ma i disegni di Dio non coincidono con i nostri.

Per questo lo raccomando anche alle vostre preghiere.

Ed il Signore ci aiuti a meglio comprendere e vivere il «significato evangelico» dell'espressione: «Vegliate perché non conoscete né il giorno né l'ora» (Mt. xxv, 13).

In G.C.
sac. Luigi Boscaini
direttore

Dati per il necrologio:

Sac. NILO MONDIN nato ad Alano di Piave (BL) il 9 settembre 1929
morto ad Este (Padova) il 2 maggio 1980

